

Inizio '700. Mappa eseguita per il Coverno di Bologna. Si noti come la località Uccellino sia invasa da acque basse, tenendo sempre presente che le mappe riportano la situazione dei periodi di esondazione: primavera e autunno -ASBo, arch. Napoleonico, 346-.

Alla pag. seguente: *Particolare di mappa delle valli di Poggio*-ASBo, Assunteria Confini e Acque, vo.9, m.77-.

Capitolo VIII

"Ricostruzione degli avvenimenti seguiti alla diversione del Reno dal Po

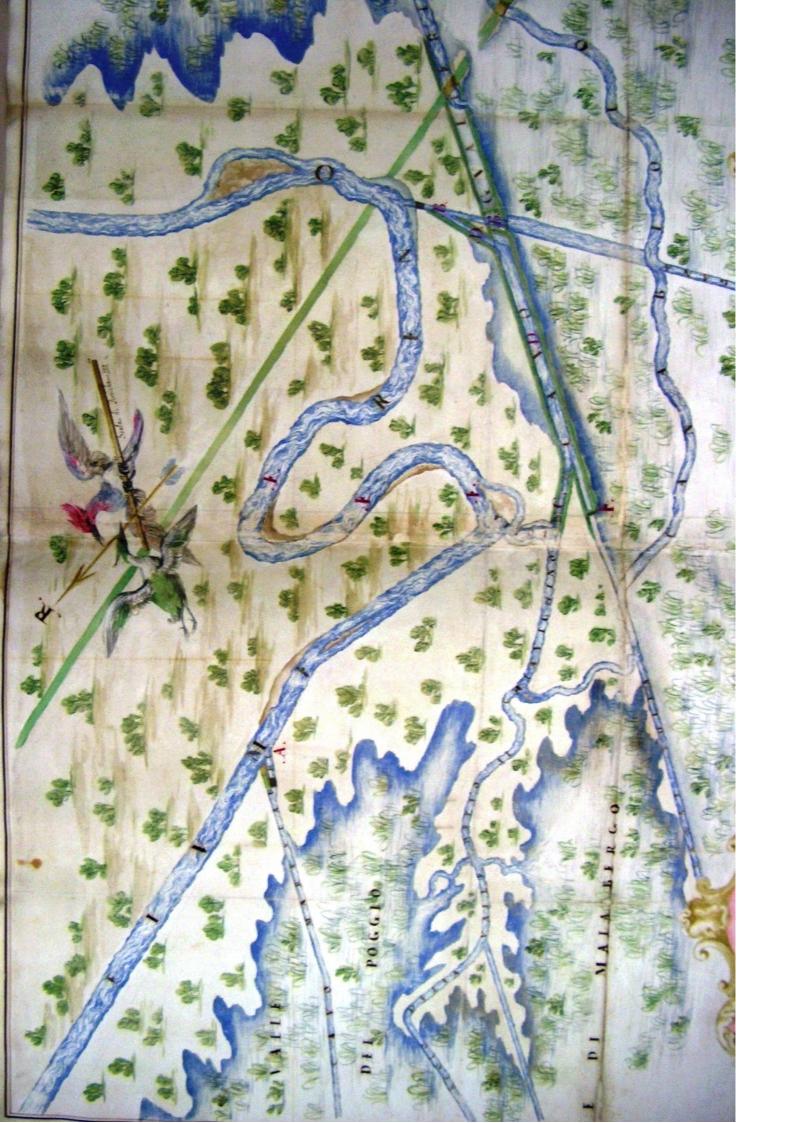
... con testimonianze di molti documenti"

1-Una bonifica e una navigazione inficiate da cattivi rapporti diplomatici

2-E fu devastazione

3-Non tutto andò perduto: una storia da riscrivere

4-La nuova inalveazione di Reno



Una bonifica e una navigazione inficiate da cattivi rapporti diplomatici

La complessa vicenda, più volte analizzata¹, viene ricostruita per linee essenziali all'unico scopo di inquadrare le vicende di Cominale e, in particolare, di quelle della zona Uccellino, zona e confine che si trovarono ancora una volta sulla cresta dell'onda: il doppio senso è d'obbigo.

Nel 1604, Papa Clemente VIII concede ai Ferraresi di poter disalveare il Reno dal Po di Ferrara perché quest'ultimo si stava interrando coi suoi detriti, e di sversare le sue acque nella valle di San-Martina per il tempo necessario a costruire una nuova foce. A questa decisione si arrivò dopo diversi decenni di discussioni. Tra le possibili soluzioni vi fu anche quella di portare il Reno a sversare in Po Grande, perché si riteneva che in antico quella fosse stata la sua foce. I problemi, si pensava, erano iniziati con la rotta di Ficherolo (1117ca.) indotta per aprire il Po di Ferrara (III, 3°).

In SanMartina esisteva la possente canalizzazione realizzata a metà '500 dall'Este per rendere più produttiva la valle. Si dovette pensare perciò che sarebbe stato facile tenere la situazione sotto controllo e portare a defluire Reno verso la bocca di S. Giorgio posta oltre Ferrara sul Po di Primaro. L'intento secondario era di sopraelevare il piano di campagna coi limi fertili depositati dal fiume.

Prima che Reno fosse disalveato da Po aveva rotto gli argini a Raveda e Torre Fondo. La scelta di aprire il varco di deflusso in quest'ultima località non fu pertanto casuale. Esso si incanalò sulla linea tracciata dall'argine fatto costruire dal Duca a lato di un'antica bassura (paleo-alveo di Padusa). Di conseguenza, i canali Riolo e Scorsuro -che seguivano parallelamente Reno -sfociando anch'essi a Porotto- furono disalveati a Raveda e introdotti in antica canalizzazione per portarli a scolare in Navile in zona Butifrè. Lo

stesso si fece coi canali di Pegola (Calcarata, Calcaratella e canale di Cà Gioiosa) che attraversavano il territorio di Poggio, portati a scolare in esso tramite la *tagliata del Gallo*². Purtroppo furono soluzioni che rimasero in essere fino alla successiva rovinosa piena.

Sottostimata la portata di Reno, presto esondò, giungendo contro il Navile a Nord di S. Martino inficiando la navigazione. D'altrocanto poco importava ai Ferraresi tenere buoni rapporti con chi li aveva privati della capitale estense. La priorità della nuova corte era immettere Panaro -che attraversa Modena, nuova capitale stense- nel Po Grande prima di Ferrara.

La situazione degenerò quando vi fu la prima grande piena di Panaro, perché la si fece sversare in SanMartina. Subito Gregorio XV chiese di inalvearlo nuovamente, ma il danno era già fatto. Non avevano retto gli argini che dovevano non fare defluire le acque dei due fiumi nella valle Marmorta in cui sversava già Idice. Anche questa zona presto si impaludò. Solo in seguito Panaro si giovò del nuovo tragitto di Bondeno.

La navigazione dell'ultimo tratto del Navile fu ripristinata facendo ricadere la spesa sulle mercanzie costrette a quel tragitto, perché impossibile era utilizzare le strade, praticabili solo tre mesi l'anno a causa delle esondazioni sempre più frequenti.

La via e passo dell'Uccellino rimasero praticabili, seppure con frequenti interru-



2 AABo, Breventani, b. mappe della Pianura, c. sn.

¹ BCABo, mss. B.1351; B.1353; B.2137; B. 3629; B.3711; B.4001. Per esaustivo quadro generale: Giacomelli 1988.

zioni a Molinazzo per l'inagibilità del ponte su Riolo e Scorsuro: ma solo fino a S. Martino. Il danno commerciale per Bologna sarebbe stato ingente, se la navigazione si fosse *guastata*; ma anche questo ripristino fu temporaneo. Anche su Ferrara vi furono risvolti negativi, per l'indebolimento della fortificazione.

La bonifica di SanMartina -data per scontata- non riuscì perché lì si fermarono non solo i detriti ma anche le acque chiare. Fu così che il piano di campagna che si voleva elevare e seccare si impaludò. Questo tipo di bonifica era meno costosa di quella per essicazione ma comportava rischi più elevati. Per proteggere il Bolognese si costruì una coronella sul confine e ci si impegnò a scavare un canale che attraversasse SanMartina per proseguire in

quella di Marrana e raggiungere il Po di Argenta costeggiando l'argine Cagnola, ma l'opera non venne mai ultimata per l'animosità che inficiava i rapporti tra la Santa Sede e gli Este.

A questo punto non restava che rendere più profonde e pulite le valli createsi perché fossero pescose. A tale scopo, l'Orgagna fu introdotta nella valle di Malabergo in località Forzanello, ma lì presto si fermarono anche le acque di Riolo e Scorsuro, poi quelle di Reno quando ruppe l'argine costruito sul confine bolognese. La navigazione fu persa, ma non solo. Così facendo, si allagò sino a Pegola, togliendo la possibilità di coltivare cereali in quello che dal '300 era il granaio della città.

C. Saccenti -a.1643- (ASBo, Gab. Grossa, v.2°, intest. cabreo)



E fu devastazione

Era il 17 settembre del 1650 quando si diede il via alla costruzione dell'argine a monte di S. Agostino (in sponda Reno). Doveva raggiungere torre Verga, lì collegarsi al vecchio e giungere all'Uccellino, poi -in linea retta- arrivare alla navigazione. Il vecchio argine fu irrobustito, alzandolo di 2,50-3,00 piedi. In cima divenne largo 5 e in basso 16, e raggiunse un'altezza di 5. La terra necessaria fu presa a settentrione, distante piedi 15 dallo stesso (5 p.; 3 m.). Fu poi bonificato nel 1665 per chiudere le bocche aperte per la rotta di Reno in località Baralda (ultima mappa cap. prec.). Anche

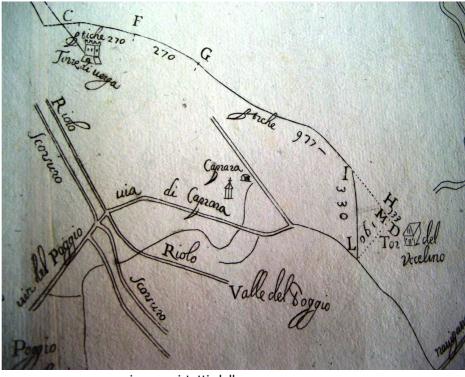
questa, come le precedenti e successive, fu pilotata. Lo scopo era alleggerire San-Martina dalle piene di Reno. Le acque furono portate a sversare nel vecchio naviglio dell'Uccellino tramite i Doccioli di S. Martino, ma il sistema della botte e chiusa del Passo del forte non ressero allagando l'intorno. D'altrocanto non avevano mai retto: quello sempre era stato il punto di forza e debolezza del castello, perché usato come tattica militare.

<u>A lato.</u> *Incisione a Stampa del progetto per l'in-nalzamento della Coronella (C. Saccenti -1655-)*-BCABo- GS, Disegni AA.VV., cart.53, f.20; cart.27, n.187-.

Fu la prima volta che l'Uccellino si allagò ma la *motta* preservò la Torre. La piena defluì in Coronella e nel canale per Poggio, ma con le successive anche la strada fu invasa, e presto ci si dimenticò che fosse esistita. Si prese a ripercorrere la via medioevale: Poggio-Molinazzo-Caprarie-Gallo di Coronella-Torre Fondo-Ferrara. Era l'attuale via Pelosa che per essere al centro della canalizzazione di bonifica estense era rimasta all'asciutto. La situazione si ripeteva ogni pri-

mavera e autunno. I frutteti, le pioppete con filari inghirlandati di vite e i campi di cereali che fino a quel momento avevano punteggiato la zona, sparirono³. Le terre continuarono comunque a dare buona rendita con valli da canna e da pesca. L'impressione che si ricava dalla lettura delle perizie dei poderi è che la situazione per tutto il '600 non fu fuori controllo (cap. IX).

Per alleggerire lo sversamento in SanMartina, verso la metà del secolo, si provocarono rotte nella parte bassa di Reno. Le prime furono quelle a Bisacca, Cremona e Annegati (Raveda), che però furono più irruenti del previsto. L'acqua invase l'intorno per 38 pertiche, formando un gran pelago, all'uscire, si disse che sembrava una cascata. lasciando all'asciutto l'alveo del fiume a settentrione. Per porvi rimedio si dovette fare un taglio a Cento -sul confine modenese- rinforzato con palificata. Queste terre vennero alzate 9-10 piedi. La situazione degenerò quando rigurgiti d'acqua torbida scesero per Riolo e Scorsuro controcorrente arrivando a **Massumatico** (S.Pietro in Casale -Bo-), dove

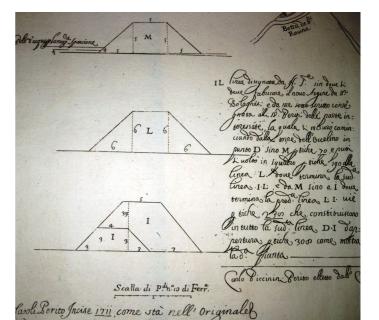


raggiunsero i tetti delle case.

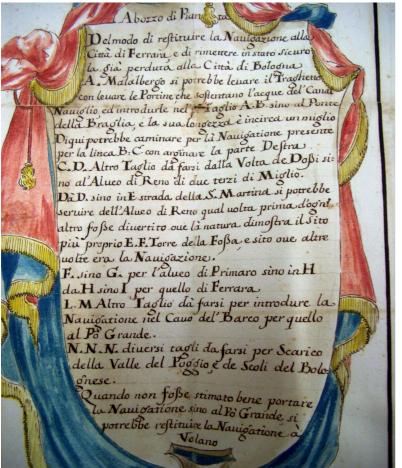
Si persero così 300 mila tornature di terreno agricolo (BCABo., ms. B.1351).

Dal 1693 si era persa totalmente la navigazione sul Navile per le ultime 9 miglia. In seguito, la si fece tramite le valli, scrive la storiografia bolognese. Analizzando mappe e documenti si è scoperto essere avvenuta in una prima fase tramite il canale di Confine che da Malalbergo raggiungeva Uccellino, poi su quello omonimo; entrambi proseguivano per S. Martino e di lì a Torre Fossa.

Nel frattempo, i Piatesi -ex conti di Raveda- portati sul lastrico dalla situazione creatasi, vendettero a Monsignor Aldrovandi -erede Marescotti-. Queste terre fecero la fortuna sua ma non del confinante -il casato principesco dei Colonna-: per governare le acque si doveva essere accorti, presenti sul luogo e scaltri. I Ferraresi da sempre sapevano che marcite e valli erano assai redditizie.



³ ASFe, P. Agrimensori, Ambrogio Baruffali, b. 20, n. 2. Via dell'Uccellino nel territorio di S. Martino, 31 agosto 1746;, confine della possessione del conte Nicola Boari di Ferrara. Essa costeggia il Reno che nel '600 lo si dice inalveato nel naviglio Uccellino, poi esondando sulla via che fu arginata . 1768. La via dell'Uccellino è ora quasi invisibile per gli straripamenti del Reno e perciò si prende a misura la perizia del 1653 dov'era ancora visibile. Nel 1699 la si nomina argine del Reno. 1746: alveo del Reno abbandonato. La mappa vedila fine cap. III.



Il monsignore progettò anche una navigazione alternativa che servendosì di Riolo e Scorsuro avrebbe dovuto raggiungere canale

Butifré (il Navile da Gallo a S. Martino). Essa doveva servire per lo smercio dei prodotti di Galliera, Sant'Agostino e Poggio, ma l'accordo coi confinanti non fu raggiuto: sui loro beni infatti sversava le acque in eccesso.

Poi le acque si riversarono nei canali Cominale e Caprara alzando il pelo dell'acqua di piedi 5 e provocando la distruzione degli argini. Ma ancora in una mappa del 1715 è possibile notare come le *motte* di Caprara e Uccellino fossero state inondate per periodi limitati.

Nel 1731 il pelo dell'acqua era sotto il cordolo della torre 4,90 piedi. La profondità raggiunta dalla valle, nei periodi di piena, al ponte del Molinazzo era p. 4,10 e su via Pelosa 3,80. Ma tra Poggio e Malalbergo vi erano valli profonde 9-13 piedi (BCABo, GS, Disegni AA.VV. cart.53, nn. 39, 40, 51; cart.35, n.18; e, ASMo, Mapp. Estense, Territori, nn.4, 52, 128. Per la situazione alla torre cfr. cap. I, par.1°, 1).

Sotto: particolare mappa

--ASMo, Mapp. Estense, Territori, n.176-.

Apriporta cabreo Saccenti, cit. Qui e precedente.

condutte

Non tutto andò perduto: una storia da riscrivere

dalle sortis

La torre dell'Uccellino e la sua corte furono preservate da danni ingenti grazie alla loro posizione sopraelevata; diversa la situazione della piana circostante. dove devastanti furono i danni alle abitazioni coloniche, i così detti casoni, perché di mattoni avevano solo l'ossatura, il resto era di canne. Tipica costruzione della zona deltizia di Po, la sua povertà costruttiva permetteva di rifarla dopo ogni piena, a dimostrazione di come nei polesini si fosse adottato un tipo di vita che spaventava i Bolognesi, molto meno i Ferraresi ⁴.

Ci si dedicò alla pesca invece che alla vite, aspettando di arginare un campo per seminare grano appena il fiume l'avesse consentito. In più salici e olmi crescevano bene e davano buon

OVERNINO 4 ASFe, P. Agrimensori, Bonaccioli G. B., b.75, nn.23,34

⁽a.1697).

reddito: era legno da costruzione. Certo la mobilità lavorativa e abitativa era più elevata che nella pianura asciutta.

Non tutto l'anno i territori alti di Poggio Renatico erano inondati e rimanevano sott'acqua. Le testimonianze trascritte dai periti vanno circostanziate, per non generalizzare situazioni temporanee, come invece ha fatto la maggior parte della storiografia bolognese recente.

Con questa premessa, si può interpretare in senso compiuto la frase: nel tempo delle escrescenze si naviga in barchetta di Eustachio Manfredi e la coeva pianta di Andrea Chiesa (rilevamenti delle primavere 1732-8) che documenta la strada da Poggio all'Uccellino e valli limitrofe completamente inondate, testimonianze divenute, loro malgrado, simbolo di una situazione idrografica fuori controllo⁵. A tale proposito conviene fare il confronto con una mappa del 1725, dove si vede come la Torre è all'asciutto

mentre allagato è il resto di Cominale. E' poi in quella dimostrativa dei territori della contea Lambertini del 1739 che si possono vedere sia le terre trasformate in valli produttive, sia quelle ancora asciutte. lativa, rialzare il termine del passo e quello ai margini della proprietà Sampieri (IX,), mentre non gli fu possibile avvicinarsi a quello nell'angolo Nord-Est del confine, perché sommerso. Fu dato incarico ad un pescatore che in barca fece il controllo. Egli dichiara abitare alla Torre.

E' una pianta del 1779 a informarci che la vecchia via navigabile da Poggio all'Uccellino negli anni passati era stata ripristinata: Strada navigabile da Poggio Renatico alla torre dell'Uccellino, per poi informarci che allora fosse canal morto (Vedila cap. III, 4°) a causa l'inalveazione di Reno sul tragitto attuale. Nella stessa è disegnata una valle produttiva di circa 500 tornature tra via Uccellino, il confine con Montealbano: totalmente sommersa da cui si ricava canna e pescato ma in parte è bosco (di rovi, ossia non fruttifera). Questa navigazione si avvantaggiò della corrente del fiume verso il Bolognese:

La relazione della visita confinaria successiva a quella del 1754 documenta una situazione ancora sotto controllo, seppure si fosse modificata la vocazione produttiva. Il perito documenta come la zona attorno al castello sia asciutta e il termine confinario del passo in buono stato, come i due ponti della strada da Poggio all'Uccellino che servivano per attraversare Riolo e Scorsuro a Molinaccio, tuttavia avverte che sarebbe meglio, in via caute-

Popojo arrara. Conole

⁵ Chiesa: BCABo, GS. cart. I, n. 11 -pubbl. 1992-. Mappa incisa da Balzoni nel 1735i: ASMo, Mapp. Estense, Territori, n. 5. Manfredi: BUBo, ms.90.

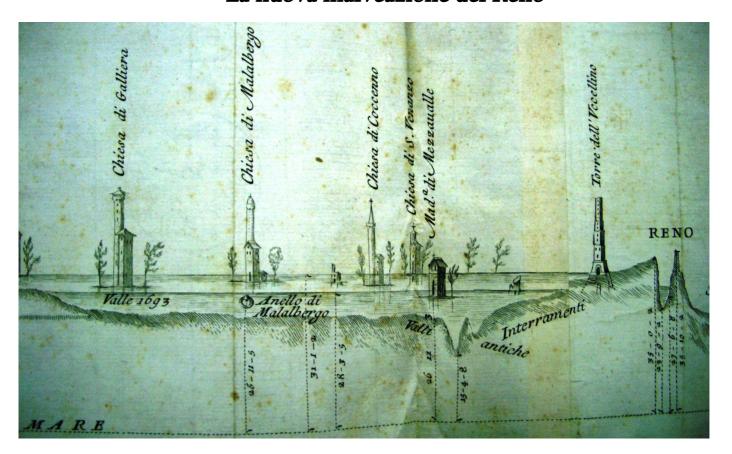
ma solo quando la si riuscì a frenare, probabilmente utilizzando le vecchie chiuse del passo, si riuscì a fare navigazione in senso inverso sia sulla Coronella di Confine, sia sul canale dell'Uccellino.

Per oltre un secolo, il passo svolse una funzione rilevante sia nel sistema di deflusso delle piene di Reno che per il commercio bolognese.

1768: la via pubblica dell'Uccellino è ora quasi invisibile per gli straripamenti del Reno. Sono gli ultimi danni prima dell'inalveazione sul tragitto attuale: i lavori erano già in corso.

Particolare. Livellazioni a.1739. -AABo, Breventani, b. XXIII, mappa 2-.

La nuova inalveazione del Reno



Alla decisione di inalveare Reno nel cavo Passardo (attuale tragitto) facendolo esondare definitivamente alla rotta Panfilia (S. Agostino), si arrivò tardi, perché si era consci che così facendo le valli di Poggio sarebbero diventate inservibili alla pesca, come alla coltivazione della canna. Vi era poi il problema di dove sversare Scorsuro e Riolo, e, Calcarata e Calcaratella. Queste le parole utilizzate all'epoca:... con questa linea si va ad otturare li unici scoli di tutta la parte superiore tra Naviglio e Reno che sono la Crevenzosa, Riolo e Scorsuro che andavano per Galliera e Poggio al Molinazzo e per il Gallo al Cavo Aldrovandi. Queste

valli non hanno altro scolo che le due Calcarate che vanno a scolare nella Munizza, con tutte le chiaviche della parte a sera, unico scolo di tutta la tenuta dei Boschetti; e l'ultima piena ne è stato l'esempio. In primis si dovrà decidere come chiudere detti scoli, sapendo già che la chiusura sarà a danno delle campagne superiori, unite che saranno le piene di Reno a quelle del Naviglio, ed è certo che dopo quanto descritto, quelle terre seghereccie superiori, anche se bonificate, sono perdute a valli per la pesca com'é oggi goduto il Poggio⁶.

⁶ BCABo., ms. B.1351

Le acque della parte alta di Poggio, si pensò di farle scolare attraverso Riolo nel cavo Aldrovandi verso Salarola e da lì al cavo Isolani fino al nuovo Reno. Ma ancora nella visita confinaria del 23 giugno 1783 risultò che i due ponti esistenti sopra la strada denominata della Catena (o di torre Verga) che va da Poggio a Ferrara avevano bisogno di riattamenti nei parapetti mentre i due ponti che servono in combinazione della strada per la torre dell'Uccellino (a Molinazzo) di nulla abbisognano. Ossia, si era tolta buona parte delle acque delle valli di Poggio e stabilizzato la situazione che prima creava inconvenienti. mentre era ancora deteriorata la via di Verga e il passo dell'Uccellino. infatti si scrive: I tre termini. Sampieri, Uccellino e Sgarbata devono riattarsi. Impossibile poi risultò giungere all'altro all'apice del confine per vie di terra; fu raggiunto dal pescatore Giuseppe Cappelli che disse fosse mancante

di alcune pietre nel basamento. Le perizie successive descrivono v. Pelosa non praticabile perché sommersa dalle acque, mentre in quella precedente si annota che la strada che prosegue da passo dell'Uccellino fino alla Sgarbata (canale) in prossimità dei terreni Isolani (verso Montealbano) è inondata e su di essa nasce canna e paviera, cosicché ad effetto che non se ne perda traccia è deciso di farla pulire una volta l'anno a spese del Pubblico.

Verso la fine del secolo non si era ancora riusciti a dare un deflusso stabile alle acque che avevano invaso Cominale.

La popolazione come i possidenti non furono avvantaggiati ma danneggiati dalla nuova inalveazione di Reno. Era necessario perciò intraprendere la bonifica in fretta e non solo per scongiurare carestie ma anche epidemie. (Visite confinarie in: BCABo, ms. Gozzadini.46, v.26; 28, 30, cc.203-4 rv.).

Particolare. Mappa. Incisa da A. Balzoni, a.1735 -ASMo, Mappario Estense, Territori, II, n.5-

